

## Relazione della Segretaria Generale Donatella Cagno al X Congresso della Funzione Pubblica di Brescia

Ringrazio tutti i partecipanti al Congresso che oggi ci consentono di procedere nel percorso democratico che la CGIL mette in campo ogni quattro anni, insistendo nel credere che solo il confronto con gli iscritti legittimi la rappresentanza.

Non è stato semplice mettere in moto una macchina organizzativa che ha portato la nostra categoria a convocare 109 assemblee, coinvolgendo n.1914 lavoratori, pari al 36% degli iscritti; è stato in ogni caso un momento di confronto alto e per questo ringrazio tutti e tutte.

Abbiamo discusso in modo molto aperto dei documenti e la presenza degli emendamenti nazionali ha aiutato la riflessione a cui hanno contribuito, fra l'altro, anche numerosi non iscritti.

Abbiamo raccolto opinioni, sollecitazioni, preoccupazioni, amarezze e anche alcuni emendamenti che rappresentano la genuinità del percorso democratico.

La crisi sta “picchiando duro” anche nei nostri comparti e mi pare di poter dire che il sentimento più diffuso raccolto nei congressi di base derivi dalla difficoltà ad intravedere **cosa ci riserva il futuro, quali prospettive e quali possibilità abbiamo di incidere, portando il nostro punto di vista nella discussione politica.**

C'è scoramento e questo ci porta alla prima riflessione che, credo, dobbiamo fare oggi: come riconquistiamo un ruolo attivo nello scenario complessivo, per portare avanti le rivendicazioni dei diritti dei lavoratori che rappresentiamo.

Certo lo spettacolo della politica è sconcertante e vedremo questo nuovo governo cosa ci porterà, visto che quelli precedenti, con le stesse maggioranze, hanno perseguito imperterriti la linea dei sacrifici a senso unico.

Ma quello che risalta drammaticamente è l'assenza nella discussione politica della CGIL, che a mio parere, paga la mancanza di mobilitazioni adeguate alla gravità del momento che stiamo vivendo.

Anche il Piano per il Lavoro, con i suoi buonissimi contenuti, non ha fatto discutere, non abbastanza, non fuori da noi; non è stato lo stimolo ad un cambio di prospettiva nel confronto sulla crisi.

E' una riflessione che dobbiamo fare proprio per dotarci degli strumenti adeguati al cambiamento, proprio perché crediamo sia possibile, anzi sia un dovere della nostra organizzazione farlo.

Mi permetto qui una citazione che ho tratto dal discorso del Presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin Delano Roosevelt, con il quale ha annunciato il suo famoso New Deal (il nuovo patto) per rilanciare l'economia americana dopo la terribile crisi del '29 e la conseguente depressione. Dice: *“I nostri leaders repubblicani ci parlano di leggi economiche, sacre, immutabili, inviolabili, che causano situazioni di panico che nessuno può prevenire. Ma mentre essi blaterano di leggi economiche, uomini e donne muoiono di fame. Dobbiamo essere coscienti del fatto che le leggi economiche non sono state fatte dalla natura. Sono state fatte da esseri umani. Dunque si possono e si devono cambiare”*.

Questa crisi, per molti versi simile a quella di quegli anni nella sua drammaticità, propone in pieno questa dicotomia fra leggi di mercato, finanza virtuale e vita reale.

E' una crisi di un sistema che sta provocando miseria e sopraffazioni, ma che viene affrontata dai governi senza la volontà di introdurre modifiche sostanziali e che vede proprio l'Europa, culla di quell'idea rivoluzionaria che è lo stato sociale, subire l'imposizione della politica dell'austerità, della colpevolizzazione dei lavoratori, della riduzione della spesa dell'welfare degli Stati e

conseguentemente della riduzione del loro ruolo di riequilibrio nella redistribuzione delle risorse. In Italia la crisi si è inserita in una situazione già degradata da 20 anni di berlusconismo, dalla negazione della crisi stessa, da politiche sbagliate, leggi ad personam ecc. In sostanza da una politica da troppo tempo incapace di dare risposte che non siano riduzioni di diritti nel lavoro o incentivi alle imprese senza una vera strategia industriale..

In questo difficile contesto forse nemmeno noi stessi comprendiamo fino in fondo il significato profondo della nostra battaglia per la difesa del **pubblico come tutela dei diritti di tutti**.

Da almeno due decenni il sistema pubblico in Italia è sotto tiro, da ben prima dell'imporsi della crisi è stato oggetto di un duplice processo: di demolizione e di demonizzazione. I tagli alla spesa pubblica sempre più cospicui hanno provocato una vistosa contrazione dei servizi di welfare; centri privati sono sorti parallelamente alle strutture pubbliche, lasciate alla deriva anche in settori chiave quali la sanità, i servizi sociali, l'istruzione, le infrastrutture.

E' chiaro l'intento di screditare il settore pubblico che ormai è diventato nel discorso politico corrente (sia da destra che purtroppo da sinistra) sinonimo di inefficienza, lentezza, incapacità: ovviamente tanto più aumentano le difficoltà, tanto più le critiche cominciano ad apparire fondate.

L'idea chiave su cui si basa l'intera operazione è che esista una sostanziale fungibilità tra azione pubblica e azione privata, cioè che l'alternativa pubblico/privato riguarderebbe solamente la scelta degli strumenti per realizzare determinate finalità e quindi è naturale scegliere i mezzi privati che sembrano essere più adeguati.

Ma un conto è affermare che occorre ridurre gli sprechi ed eliminare procedure burocratiche che generano inutili costi, un conto è affermare che la cosa pubblica deve essere amministrata come se fosse un'azienda, perché non lo è.

Non lo è per ragioni storiche e non lo è perché le finalità dell'impresa sono l'efficienza e il profitto mentre la finalità dell'azione pubblica sono l'efficacia; non lo è perché la logica dell'azione privata è l'esclusività mentre di quella pubblica è l'inclusività.

Funzione del pubblico è proprio garantire ciò che è importante per la collettività anche se non ha immediato valore economico, cosa che nessun privato ha interesse a fare.

Le campagne denigratorie della Pubblica Amministrazione hanno prodotto quindi una distorsione storica. Sembra infatti oggi che sia lo Stato la minaccia più incombente per i diritti degli individui mentre al contrario è lo stato di diritto che ha rappresentato storicamente un baluardo di sicurezza.

A partire dal contratto sociale di Rousseau per arrivare alla nostra Costituzione, lo Stato ha rappresentato le garanzie dell'uguaglianza e del diritto che possono essere negate dal potere economico e dai privilegi della ricchezza.

Fin troppo facile esempio sono, appunto, i danni derivanti dalla attuale crisi finanziaria ed economica in cui i comportamenti speculativi e la ricerca del profitto di un numero tutto sommato ristretto di operatori economici hanno portato ad un peggioramento della vita di centinaia di milioni di persone.

La strada allora non sta nella privatizzazione della sfera pubblica, che di fatto porta al suo snaturamento, ma nel tentare di migliorare il suo funzionamento, riscoprendo i suoi confini, le sue regole, i suoi valori.

La soluzione sta nel ridare valore all'azione pubblica, nel tornare ad investire nel pubblico e nel rifiutare sul piano politico l'aziendalizzazione del mondo.

Rileviamo invece che si sta cercando la soluzione di questa crisi, che è evidentemente nata dal fallimento di tutti i precetti liberisti, esattamente imponendo le stesse ricette che l'hanno provocata.

Bisognerebbe riprendere i fondamentali della nostra carta costituzionale, nata in un momento di crisi anche maggiore di quella che stiamo vivendo oggi: con una guerra disastrosa alle spalle, una debolezza economica senza pari i padri costituenti hanno immaginato un futuro migliore basato sull'uguaglianza, sulla distribuzione della ricchezza, sulla inderogabilità di diritti universali, sulla responsabilità sociale dell'impresa, con la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alla vita pubblica.

Ma i cardini di quel compromesso, che ha retto il patto sociale del secondo dopoguerra in Europa e che in Italia si è imposto solo con dure lotte negli anni sessanta, è in questi anni saltato. E non è facile certo da ricostruire, ma il trauma della crisi dovrebbe imporci profonde novità; ma non dovremmo uscire dal solco di quel patto che conteneva una visione storica innovativa e del tutto attuale.

La Costituzione è la base del lavoro quotidiano della nostra categoria: persone che si curano di altre persone, che ne assicurano i diritti fondamentali, in ambiti lavorativi anche molto diversi, ma con la medesima finalità.

### **Persone che curano le persone, ma cosa è successo in questi anni nella sanità?**

L'apertura al mercato privato del sistema sanitario in regione Lombardia è un paradigma delle riflessioni precedenti: ha spostato in modo crescente i costi sugli ammalati senza creare maggiori efficienze: si convive con tempi d'attesa insostenibili, ma basta pagare che si azzerano dietro lauto compenso.

Un sistema occupato dalla politica con dirigenti nominati con logiche clientelari a volte con poco riguardo per le professionalità, perciò privi di autonomia rispetto agli assessori; il sistema del pagamento per prestazione, il mito della libera scelta, la libera professione intramuraria, hanno portato con se tante contraddizioni di cui ne fanno le spese proprio i più deboli, quelli che hanno bisogno di salute.

La falsità della parità pubblico/privato in sanità e l'azzeramento di tutte le esperienze territoriali, hanno portato la Regione ad avere ospedali di grande eccellenza, le famose 22 cardiocirurgie (stesso numero di tutta la Francia), più utili ai professori che ai cittadini e nessuna programmazione territoriale. Le cliniche private fanno quello che più rende, spesso senza curarsi dell'appropriatezza delle cure e il malaffare dilaga.

Tutto questo insieme ad un impoverimento dei lavoratori sia della sanità pubblica – alle prese con il blocco della contrattazione – che della sanità privata, che al blocco dal 2010 aggiungono il mancato rinnovo dal 2008 e condizioni normative peggiori.

Inoltre il blocco delle assunzioni, il licenziamento dei tempi determinati, il risparmio ad ogni costo (a costo del rischio della salute in primis) hanno determinato un appesantimento del lavoro ormai al limite: salti di riposo, pronto soccorso allo sbando, chiusura di servizi; al punto che la Commissione Europea ha denunciato l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione per il non rispetto della direttiva europea sugli orari di lavoro in sanità.

Ma c'è una conseguenza paradossale per i lavoratori: dover fronteggiare in prima persona anche

lo scontento dei cittadini.

In questa grave situazione è solo dovuto al grande senso di responsabilità dei lavoratori una tenuta minima dei servizi.

Ma nemmeno gli scandali che hanno travolto la giunta Formigoni, peraltro anche di recente rinviato a giudizio per l'affare Maugeri, sono stati sufficienti a dare alla nostra regione un governo alternativo e così siamo condannati al confronto con le stesse politiche, seppur con una giunta parzialmente diversa.

Per la verità qualche apertura in più pare di vederla, ma il tempo ci dirà.

Il fatto è che non siamo stati in grado di dimostrare ai cittadini la gravità della situazione e le responsabilità del mancato funzionamento dei servizi.

Un problema questo su cui dobbiamo concentrare il nostro lavoro, nel rafforzare il rapporto che ci lega ai cittadini, fruitori dei servizi.

### **A Brescia la crisi si è presentata nell'indebolimento delle strutture pubbliche e nella difficoltà delle private.**

Emblematica è la vicenda Richiedei, struttura di eccellenza in crisi per mala gestione. Con grande impegno delle organizzazioni sindacali e dei delegati si è obbligata l'ASL ad assumere quel ruolo di regolatore e controllore che non aveva certo svolto negli anni nei quali la struttura ha accumulato milioni di debiti con una gestione sregolata. Anche qui vedremo le prospettive della vertenza, ma siamo contenti di aver tenuto con i lavoratori un rapporto forte e, anche grazie al lavoro unitario, di aver impedito il cambio di contratto, i licenziamenti, la chiusura dei servizi.

Altra vertenza emblematica è stata condotta in Poliambulanza dove abbiamo contrattato per ottenere la conferma dei lavoratori a tempo determinato, con l'idea che l'occupazione deve essere il primo obiettivo del sindacato, chiedendo la solidarietà di tutti i lavoratori per superare la crisi.

Con tante contraddizioni e con tanta fatica siamo in campo a svolgere il nostro ruolo che nei prossimi anni deve però saper allargare i suoi orizzonti e avere la forza di condividere con i cittadini e con gli amministratori un cambio radicale dell'organizzazione della sanità.

Una sanità che si occupi anche delle condizioni di vita e di lavoro, che si rapporti con il disagio, in grado di vedere il territorio, in cui la prevenzione e la riabilitazione abbiano un ruolo centrale; una sanità di cui i sindaci riprendano ad occuparsi, ricordandosi della loro responsabilità primaria sulla salute dei propri cittadini.

Ho avuto l'occasione, insieme alla Camera del Lavoro e allo SPI, di visitare una Casa della salute in provincia di Parma. Un altro mondo. Un mondo dove chi ha bisogno di cure si rivolge alla struttura pubblica che orienta verso cure appropriate e insieme ai medici di base vengono assicurate continuità e assistenza.

Un obiettivo possibile, da perseguire anche in Lombardia e lavoreremo per cercare alleanze e condivisioni per raggiungere questo risultato.

Questo cambiamento nella cura delle persone è indispensabile visto anche lo stato di **crisi permanente in cui vivono le RSA a Brescia**. Crisi senz'altro finanziaria, come per tutto il sistema, ma anche di ruolo, essendo ormai evidente che i ricoveri in quelle strutture hanno assunto sempre più il carattere sanitario, senza un vero riconoscimento economico da parte della regione.

La trasformazione in Fondazioni delle case riposo bresciane ha dato l'avvio alla ricerca del risparmio sul personale con l'utilizzo in molte strutture di contratti vari, del precariato, del volontariato vero o falso e dell'aumento delle rette.

Per questo motivo puntiamo, insieme alla categoria dei pensionati, a proposte nuove.

In particolare alla valorizzazione dell'assistenza domiciliare, che avrebbe la forza del mantenimento dell'anziano nel suo ambiente e del risparmio economico.

Purtroppo la realtà delle scelte degli amministratori ci parla, invece, della messa in cassa integrazione in deroga, in questo anno di quasi 1000 operatori sociali, quasi tutti nei servizi domiciliari.

E' forte oggi l'idea che lo stato sociale possa essere rigenerato da un welfare mix in cui uno spazio rilevante sia attribuito al terzo settore che contrappone l'etica del dono alla logica del profitto e quindi parrebbe uscire dalla logica classica del privato.

Ma un conto è aprire questa riflessione, un'altra cosa è propugnare nei fatti un modello in cui l'effettività dei servizi sociali sia fatta retrocedere allo stadio antico della beneficenza.

Anni di lotte hanno portato ad istituirli come diritti veri e propri, rivendicabili, almeno nella loro parte essenziale non comprimibile, come qualsiasi altro diritto.

E siccome i diritti sociali sono necessariamente a carico della collettività (sono inseriti in Costituzione) non possono che essere i poteri politici ad individuare il punto di equilibrio tra il soddisfacimento dei diritti e il sacrificio fiscale imposto alla collettività, in nome della solidarietà.

Il che è naturalmente ben presente a chi invoca la sussidiarietà orizzontale, perché infatti per sostenere l'iniziativa privata chiedono allo Stato privilegi fiscali e contributi finanziari. Il privato chiede allo Stato di non fare ciò che il privato può fare, però con i soldi pubblici. C'è proprio qualcosa che non quadra!

### **Nelle autonomie locali la confusione regna sovrana.**

Comuni alla canna del gas cercano soluzioni le più varie.

La spinta alle esternalizzazioni ha portato ad un moltiplicarsi di società partecipate di dubbia utilità. La ricerca del risparmio attraverso appalti di servizi al massimo ribasso ha aperto anche a Brescia il mercato alla cooperazione spuria, e anche, diciamo chiaramente, al malaffare.

Su questo punto la situazione è così pericolosa che insieme alla Commissione Paritetica della

Cooperazione Sociale stiamo cercando di proporre linee guida ai comuni, coinvolgendo anche la Prefettura e la Direzione Territoriale del Lavoro, con l'obiettivo almeno di limitare i danni, che già si vedono sul nostro territorio.

Abbiamo chiesto una assunzione di responsabilità da parte dell'Associazione dei Comuni Bresciani sul **tema della legalità ma stiamo ancora aspettando risposte.**

Anche sul tema del riordino delle funzioni dei comuni abbiamo proposto unitariamente un confronto con ACB, per la costruzione di linee guida provinciali, ma abbiamo trovato un muro.

Così abbiamo dovuto assistere nel nostro territorio ad unioni di comuni unite solo nel nome o nel colore politico, servizi associati basati sulla riduzione delle ore di lavoro per l'assistenza dei cittadini, licenziamenti per esubero in comuni dove si fanno lavorare lavoratori in mobilità come ILSU, aziende partecipate in fallimento senza prospettive sia per i lavoratori che per i servizi.

Abbiamo tenuto queste vertenze unitariamente e anche con i lavoratori abbiamo cercato di tenere insieme i pubblici con i privati, ma sono evidenti le mancanze di senso a cui può portare la riduzione dei finanziamenti, senza una politica capace e senza alcun coordinamento di sistema.

Anche sulla vicenda **“eliminazione delle province”** abbiamo tentato un anno fa una interlocuzione, con un convegno pubblico nel quale abbiamo posto la necessità di affrontare il vero problema: cioè chi fa i servizi e dove è più utile che siano posizionati rispetto alla fruizione dei cittadini e non rispetto al livello istituzionale.

In quel contesto abbiamo affrontato come emblematica la questione che riguarda la gestione del mercato del lavoro. Oggi è una competenza della Provincia: chi lo farà domani non è dato di sapere, con il rischio concreto di abbandonare al privato di tutti i tipi (anche sindacale come la vicenda delle assunzioni per la vendemmia ci ha insegnato) un momento delicatissimo nella vita di chi cerca lavoro.

Ho molto apprezzato l'azione del documento n. 1 dove si afferma la necessità del ritorno al pubblico di tutto il tema delle politiche attive e passive del lavoro.

Mi convince l'apertura di vertenze, a tutti i livelli, per pretendere gli strumenti che consentano di non lasciare soli i lavoratori.

La disponibilità a discutere su come migliorare i servizi noi l'abbiamo, anche perché crediamo che sia l'unica strada per evitare l'abbandono di pezzi dello stato sociale nel nome del risparmio tout court e anche l'unica che potrebbe permetterci di parlare di risparmio senza tagli lineari, ma anzi avendo come obiettivo il miglioramento del servizio.

Sarebbe una grande opportunità, ma richiede interlocutori politici disposti a ragionare di servizi e di bisogni e di dove e come poter dare risposte a questi bisogni.

Noi, da parte nostra, continueremo a provarci.

Regna estrema confusione anche **nel settore dell'igiene ambientale e in genere nei servizi**

**pubblici locali** a rilevanza economica.

Questa confusione è frutto di una legislazione che non si rassegna ai dettati del referendum che ne ha voluto la riconsegna al pubblico.

E nel frattempo si opera fra appalti, ricorsi sugli appalti, giudizi dei TAR, difficoltà nelle assunzioni, si tarda colpevolmente nel capire come questo importantissimo settore industriale potrebbe rigenerarsi diventando un volano alle economie territoriali.

Anche a Brescia la vicenda A2A ambiente/ Aprica non si è ancora chiarita nonostante le nostre sollecitazioni a non perdere le opportunità che un nuovo modello di funzionamento per il ciclo dei rifiuti potrebbe dare all'occupazione.

Abbiamo bisogno anche di ridare un senso al ruolo pubblico in tema di legalità e di lotta alla corruzione: non è possibile che, come appare chiaro da ultimo nella vicenda del Presidente dell'INPS Mastrapasqua, ci si accorga delle storture della PA solo quando se ne occupa la Magistratura.

Deve essere ripreso il tema dei controlli, della vera lotta alla corruzione. L'ultimo decreto in materia, costruito quasi per forza per rendere conto all'Europa delle nostre inefficienze e della enormità della valutazione della corruzione nel nostro paese, rischia peraltro di essere applicato in maniera formalistica dalle amministrazioni.

Ma per costruire una efficace lotta alla corruzione è necessario ragionare del funzionamento della pubblica amministrazione della sua organizzazione, senza falsità né reticenze.

In questi anni la spesa pubblica non è diminuita anche se si sono ridotti i lavoratori pubblici e quelli che ci sono hanno retribuzioni sempre più basse e inadeguate.

Allora la spesa da tagliare sta fuori: sta negli appalti, nelle consulenze, nell'ingerenza della politica nell'amministrazione, negli sprechi in cui si annida troppo spesso l'illegalità e la corruzione.

In particolare nelle amministrazioni centrali sarebbe opportuna una rivisitazione generale delle funzioni evitando sovrapposizioni e duplicazioni di attività, che nascono da tempi lontani o dalla confusione dovuta alla revisione del Titolo V della Costituzione, a cui certamente bisogna nuovamente mettere mano.

Ci preoccupa che **la fusione degli enti previdenziali**, che avrebbe potuto costituire un banco di prova nel riordino generale, sia condotta in modo autoritario e senza una reale volontà di unificazione previdenziale, che, viceversa, potrebbe dare un senso positivo all'intera operazione. Magari ricominciando a discutere di previdenza e non solo di risparmio sulla previdenza, riaprendo la discussione sulla sostenibilità sociale del sistema e dell'urgenza di rivedere i requisiti di accesso, adesso fonte di grande ingiustizia.

**E ci preoccupa pure che il ruolo della Dirigenza nella PA** è stato snaturato in questi anni, in particolare dai Governi Berlusconi, da norme che hanno fortemente subordinato le funzioni

amministrative al potere politico molto al di là del legittimo potere di indirizzo delle istituzioni elettive. Va avviato un chiarimento in questo senso, preliminare alla riforma, per avere interlocutori liberi da condizionamenti di “bottega” o di clientela.

**A Brescia gli uffici dello Stato sono sottodimensionati** e i lavoratori che si occupano della giustizia, gli ispettori che cercano di far rispettare i diritti dei lavoratori, quelli che vigilano sulle condizioni di salute nei posti di lavoro, chi cerca di combattere l'evasione fiscale, chi si occupa delle carceri, persino i vigili del fuoco, sono sottoposti a una pressione straordinaria per riuscire a non mancare alla finalità della loro attività, privi di mezzi adatti alla sfida.

Siamo al fianco dei lavoratori dello **sportello unico dell'immigrazione** nella vertenza che li vede, loro precari, a cercare di risolvere problemi a gente disperata che trova muri in una legislazione fatta apposta per respingerli e in un apparato assolutamente inadatto a dare risposte ai loro problemi.

In questa vicenda paradossale lo Stato, garante dei diritti, è il primo a violarli.

### **La Pubblica Amministrazione ha bisogno di una riforma vera**

La parola riforma ha perso in questi anni di significato, collegata come è a riduzione, ma se partiamo dagli evidenti insuccessi delle politiche dei tagli ci rendiamo conto che l'errore di fondo è stato voler ridurre senza prospettive e farlo contro i lavoratori pubblici.

Abbiamo invece bisogno di aprire una stagione contrattuale basata sulla sfida al cambiamento delle pubbliche amministrazioni, che parta dalle esigenze dei cittadini, per unificare servizi, non per ridurli, ma per riqualificarli.

La disponibilità a discutere, a tutti i livelli su questo piano va di pari passo con la richiesta di riaprire una stagione di contrattazione a partire dal rinnovo del **Contratto Nazionale di Lavoro per i pubblici e per i privati**.

**In questo senso le linee guida ai contratti nazionali proposti unitariamente costituiscono un passo avanti in questo difficile percorso.**

**La richiesta di adeguamento economico oltreché normativo deve essere presentata con forza ,programmando mobilitazioni a tutti i livelli.**

L'impegno all'**unificazione delle condizioni dei lavoratori** che svolgono con diversi contratti servizi pubblici è indispensabile per ricomporre il lavoro nei nostri settori.

E' necessario aprire vertenze che impongano uguali trattamenti, sia economici che normativi, per chi svolge la medesima attività.

E' una battaglia durissima che si può vincere solo se riusciamo a coinvolgere i cittadini nel nostro progetto, se riusciamo a convincerli della bontà delle nostre proposte e dell'utilità di un buon lavoro per avere buoni servizi.

E' una battaglia che si può vincere solo con **regole certe sulla rappresentanza**.

Regole che consentano a chi contratta di essere legittimato dalla certificazione della rappresentanza e ai lavoratori di avere sempre l'ultima parola sulle loro condizioni di vita. Nel pubblico c'è una legge con la quale votiamo dal '98 le RSU. Una legge che però non ha impedito i contratti separati sia nazionali che decentrati, proprio perché è mancato il passaggio fondamentale del voto dei lavoratori.

Per la delicatezza e la radicalità delle questioni in campo non possiamo rischiare nuovi accordi separati, ma dobbiamo condividere regole che non indeboliscano la lotta sindacale.

In questi giorni stiamo discutendo dell'**accordo che è stato sottoscritto con Confindustria**.



A parte il problema del metodo sul quale condivido l'emendamento presentato dalla FIOM che chiede di poter sottoporre al voto dei lavoratori interessati questo accordo penso che sul merito vadano fatte alcune riflessioni.

La certificazione degli iscritti, il voto dei lavoratori per i loro rappresentanti di azienda, la "pesatura" di chi sottoscrive gli accordi e i contratti nazionali, il voto dei lavoratori su piattaforma e contratti sono indispensabili per un lavoro sindacale vero.

**Non sono per me invece condivisibili le previsioni sanzionatorie per chi dissente.** Sarebbero molto utili sanzioni per i datori di lavoro che non rinnovano o non rispettano contratti ed accordi, certamente, ma altra cosa è, ripeto, sanzionare il dissenso.

Io spero che **la discussione in corso nella nostra organizzazione possa portare ad un avanzamento** che consenta di dare la possibilità alle tante categorie di privati, anche nella funzione pubblica, di avere strumenti per evitare i contratti pirata che abbiamo visto in questi anni e consentire il voto delle rappresentanze aziendali in tutti i posti di lavoro.

Bisogna rilanciare la contrattazione come strumento utile al miglioramento delle condizioni retributive, di lavoro, di riconoscimento delle professionalità, e per noi, per il lavoro che facciamo in questa categoria, anche per la difesa dei servizi e dei diritti di tutti i cittadini.

Una strada impervia, oggi come oggi, ma che va praticata pena la vittoria dell'altro modo di vedere il sistema pubblico, cioè solo una spesa da eliminare.

Dobbiamo saper parlare ai cittadini partendo dai lavoratori delle altre categorie.

Da tempo auspichiamo una maggiore consapevolezza anche nelle altre categorie della stessa CGIL sui nostri temi, che non possono più essere confinati nella battaglia della Funzione Pubblica.

Dobbiamo rilanciare la contrattazione come spazio di partecipazione ai processi riorganizzativi. Solo in uno spazio pubblico che riscopra le regole della democrazia, cioè della partecipazione e della costruzione del confronto, le regole possono essere davvero efficaci.

**Sono in campo anche proposte nuove, come quella che ci è stata presentata dalla RSA di Casa di Dio:** la possibilità di essere inseriti con un rappresentante dei lavoratori in un nuovo Consiglio di indirizzo e vigilanza, insieme a rappresentanti degli industriali e del terzo settore, con l'intento di creare un nuovo modello di gestione partecipativa.

Insieme alle altre organizzazioni sindacali siamo rimasti fuori, declinando l'invito e, vista la novità e la possibilità che in altri ambiti si cerchi questo tipo di democrazia partecipata, volevo fare alcune riflessioni sulla proposta.

La partecipazione dei cittadini ad ambiti decisionali può aiutare a dare luogo a proposte orientate alla difesa di beni comuni e di servizi pubblici, può incrementare la trasparenza e la responsabilità della sfera politica nei confronti dei destinatari delle politiche pubbliche.

Ma gli strumenti utilizzati per attuare questa partecipazione corrono il rischio di essere confinati entro nicchie decisionali nelle quali le poste in gioco sono limitate a elementi marginali, mentre i macro obiettivi continuano ad essere oggetto di processi decisionali controllati da gruppi ristretti e poco trasparenti.

Queste sedi allora potrebbero non dar luogo a soluzione dei conflitti laddove la decisione non soddisfa, ma il conflitto verrebbe delegittimato in ragione dell'avvenuto processo partecipativo, prescindendo dalla qualità e dall'efficacia dello stesso.

Cioè si correrebbe il rischio di creare organismi che limitano il pieno dispiegarsi delle relazioni sindacali, comprese le fasi di conflitto.

Meglio allora rivendicare una contrattazione capace di interloquire con la controparte, nel rispetto dei ruoli, ampliando i temi trattati per rispondere all'esigenza di partecipare alle

decisioni di tipo organizzativo e di strategia industriale.

Per rispondere a queste alte sfide serve certamente anche un cambiamento nella nostra organizzazione per far sì che la nostra capacità di risposta sia all'altezza della situazione. Affido al nuovo Comitato Direttivo della categoria questo difficile compito che dovrà avere un percorso prioritario. Il video che seguirà alla relazione è un primo momento di questo percorso.

**Bisogna ridare significato, senso e dignità al lavoro pubblico o meglio di pubblica utilità sia esso con contratto privato che pubblico.**

Questo può avvenire attraverso la concreta rivalutazione delle professionalità e della deontologia professionale che passa attraverso la messa in discussione di quei progetti di riorganizzazione che di fatto ne implicano la svalutazione.

Bisogna ritrovare l'orgoglio di essere lavoratori speciali.

L'orgoglio di prestare la propria opera a favore di altre persone, di occuparsi della salute di tutti, dell'educazione, della giustizia, della giustizia sociale, della sicurezza, incontrando e sostenendo i cittadini nella realizzazione dei loro progetti di crescita siano essi personali, culturali o scientifici.

Bisogna ritrovare la forza di imporre una discussione su un miglioramento delle condizioni dei cittadini, applicando finalmente la nostra bella Costituzione.

*E' un utopia lo so e di utopia si è molto parlato anche nelle assemblee congressuali per questo ho pensato utile proporvi queste belle parole di Don Piccini*

*“L'utopia permette il processo storico necessario per il lento e contraddittorio cammino verso una umanità più giusta.*

*Vi sono sconfitte epocali nelle rivoluzioni storiche che hanno creato delusioni profonde, togliendo ideali, sogni, speranze per le rivoluzioni di oggi e di domani.*

*Proprio per questo è necessaria l'utopia perché impedisce che le sconfitte diventino la fine di ogni ideale e valore.*

*Le utopie sono gli ideali, i sogni dell'uomo nella sua ricchezza personale e universale, nella diversità politica, culturale, religiosa, che realizzate nel lungo e accidentato processo storico sono ormai patrimonio dell'umanità.*

*E la speranza è la forza che anche nei momenti più difficili permette la concretizzazione dei sogni e degli ideali di libertà, giustizia, uguaglianza.*

*E possibile tutto ciò? Sì perché è stato possibile nel passato.*

*Bisogna crederci perché ognuno è responsabile di parte del proprio cammino storico.*

*Quando si sogna da soli*

*è soltanto un sogno*

*se sogniamo insieme*

*è l'inizio della realtà*

*Ringrazio gli autori del libro “Riscoprire la sfera pubblica”  
per avermi offerto molti spunti per la stesura della relazione*

Bozza non corretta